



Source: Corriere dell'Alto Adige Date: 28.06.2017

 **L'intervento**

# Autonomia: le fughe altoatesine e il ruolo del Trentino

di **Giandomenico Falcon \***

Parlare di riforma dello statuto di autonomia significa riferirsi al quadro istituzionale nel quale esso si colloca, come legge costituzionale della Repubblica italiana. Non è richiesto che «nel cuore» lo si condivida — anche se a noi potrebbe fare piacere — ma è richiesto, se il tentativo deve avere un senso, che lo si prenda come presupposto operativo, misurando e accettando (sempre soltanto «operativamente») il contesto di compatibilità e incompatibilità che ne derivano. È ovvio, ad esempio, che il Parlamento non potrà mai approvare una legge costituzionale nella quale alla minoranza altoatesina, protetta in forza dell'articolo 6 della Costituzione e degli accordi internazionali stretti dall'Italia, venga attribuito lo status di popolo avente diritto all'autodeterminazione ai fini di una potenziale indipendenza.

Ma questo stesso esempio, suggerito dal dibattito nella Convenzione altoatesina, è già di per sé fuorviante, perché le compatibilità istituzionali con cui occorre fare davvero i conti non consistono in questa ovvietà, ma comprendono — ben più a fondo — una grandissima parte del quadro istituzionale della Repubblica: i suoi tribunali, il suo governo nazionale, la sua politica estera, la sua pubblica sicurezza, il suo diritto privato, amministrativo e penale, il suo ordinamento finanziario, la sua moneta (ora comune ad altri Paesi nell'euro) e una serie fitta e numerosa di regole e di competenze riguardanti l'ambiente, la tutela della concorrenza, i livelli delle prestazioni sociali e molto altro ancora. In alcuni di questi campi si può lottare per uno statuto che consenta di ottenere un'ancora maggiore autonomia ma sempre, evidentemente, in un quadro generale costituzionale predefinito.

Tale quadro è reso oggi più accettabile per tutti — oltre che dalle garanzie di pluralismo attraverso la tutela delle minoranze e dal livello di autonomia che si possa ottenere — anche dal fatto che esso stesso non è più chiuso al quadro nazionale. Infatti, moltissimi suoi elementi sono in realtà definiti al livello dell'Unione europea, e sono dunque comuni agli altri Stati membri e, tra questi, alla Repubblica austriaca, nostra vicina e storico punto di riferimento della popolazione tedesca dell'Alto Adige. La devoluzione di porzioni sempre maggiori della sovranità statale all'Unione rende meno rilevante — anche se non certo indifferente — quale Stato le vicende storiche abbiano portato ad avere oggi il Trentino e l'Alto Adige come parte del proprio territorio.

L'Unione europea offre un più ampio quadro istituzionale di riferimento e una cittadinanza comune, stemperando il concetto di confine e consentendo di ritornare, nell'ambito della cooperazione transfrontaliera, anche a più antiche aggregazioni, come quella del Tirolo. Tutto ciò è possibile in



una logica realistica, e non a caso un simile aspetto sarà certo fortemente accentuato sia nel documento trentino sia in quello altoatesino. In alternativa a tutto ciò, ci si può porre sul terreno dei puri desideri, si può scegliere di ignorare la storia o di contrapporre a essa un'altra che sarebbe potuta essere, o potrebbe essere, ma non è stata e non è. Questo sembra essere accaduto nella Convenzione altoatesina, grazie a una parte apparentemente maggioritaria dei rappresentanti di lingua tedesca, che ha scelto di mettere in primo piano il possibile scioglimento dell'appartenenza alla Repubblica italiana. È legittimo? Sino a che si resta sul terreno delle opinioni certamente sì. È utile? Non certo alla riforma dello statuto di autonomia, che richiede invece una comprensione non timida ma realistica dell'autonomia che si può ottenere, oggi e nel futuro prevedibile, nel contesto del sistema regionale italiano.

In questa situazione, alla parte trentina (e alla sua Consulta per la riforma dello statuto) può toccare di dare un contributo positivo. L'unicità dello statuto delle due Province e dell'istituzione regionale che le collega sembra confermarsi, al di là delle forme specifiche via via assunte, come un importante elemento di equilibrio. Conservando attuale il collegamento storico tra i due territori essa attenua la singolarità della situazione dell'Alto Adige e rende più agevole il dialogo istituzionale con il resto della Repubblica nel momento stesso in cui consolida una corrispondente autonomia trentina, ugualmente interlocutrice dello Stato.

**\* Professore ordinario di Diritto amministrativo dell'Università di Trento**